



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

lezza, di gioventù, di nascita, d'honore, di saviezza, e di probità.

HARPAGONE.

Ah! che buon huomo. Parla com' un Oracolo.  
Felice chi può haver un tal domestico.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

ATTO II.

SCENA I.

CLEANTE e LA FREZZA.

CLEANTE.

**A**H! furbo che tu sei; ove sei andato a ficcarti?

Non t' havevo io comandato...

LA FREZZA.

Si, Signore, ed ero venuto quà per aspettarvi; mà 'l vostro Signor Padre, ch'è il più scortese di tutti gl' huomini, m' hà cacciato via a mio malgrado; e sono stato in pericolo d' esser battuto.

CLEANTE.

Come stà 'l nostro affare? Le cose ci stimolano più che mai; e da che non t' hò veduto, hò scoperto che 'l mio Padre è mio rivale.

LA FREZZA.

Vostro Padre è innamorato?

CLEANTE.

Si; ed hò havuto gran fatica a nasconderli la per-

turbatione, nella qual m' hà messo questa nuova.

L A F R E Z Z A.

Egli, innamorarsi! A che diavolo pensa egli? Si buria forse degli huomini: l' amor, è forse fatto per persone fatte come lui?

C L E A N T E.

Bisogna, ch' a causa delli miei peccati, questa passione gli sia entrata nella testa.

L A F R E Z Z A.

Mà; perche farli un misterio del vostro amore?

C L E A N T E.

Per darli meno sospetto, e conservarmi al bisogno d' aperture più facili, per distornar questo matrimonio. Qual risposta t' è stata fatta?

L A F R E Z Z A.

Per mia fè, Signore, quei che pigliano ad impreffito sono infelici, e bisogna certo soffrir e stranee cose, quand' un si vede ridotto a passar come voi per le mani degl' usurari.

C L E A N T E.

L' affare dunque non si farà?

L A F R E Z Z A.

Perdonatemi. Il nostro Mastro Simone, il Sensale, che c' è stato dato, huomo laborioso e pieno di zelo, dice, c' ha fatte meraviglie per voi; ed assicura, che la vostra sola fisionomia hà guadagnato il di lui cuore.

C L E A N T E.

Haverò le quindici mila lire ch' io domando?

L A F R E Z Z A.

Sì, mà con qualche picciola conditione, che bisogna-

sognerà ch' accettiate, se volete che le cose si faccino.

CLEANTE.

T'ha egli fatto parlar con quel che deve darmi in presto li danari?

LA FREZZA.

Ah! certo, le cose non vanno così. Hà ancora maggior cura di nascondersi che voi; e questi sono misteri più grandi che voi non credete. Non vogliono dir il suo nome; e per esser istruito dalla vostra propria bocca de' vostri beni e della vostra famiglia, egli vuole hoggi parlar con voi in una casa a tal fine eletta, ed io non dubito che 'l solo nome di vostro padre non renda la cosa facile.

CLEANTE.

E principalmente, essendo che la nostra madre è morta, li beni della quale non mi posson' esser tolti.

LA FREZZA.

Ecco alcuni articoli c'ha dettati lui stesso al nostro Sensale; acciò vi, siino mostrati avanti di far cos' alcuna.

*Supposto che 'l Prestatore veda tutta la sicurtà necessaria e che qualche toglie ad imprestito sia, il migliore, e d'una famiglia, li beni della quale siino amplii, solidi, certi, e liberi da ogn' imbarazzo; ne farà una buona, ed essatta obligatione in presenza d' un Notaro, il più honest' huomo che potrà esser trovato, e che per quest' effetto sarà scielto dal Prestatore, al qual importa che l' Atto sia dovutamente drizzato.*

CLEANTE.

Non v'è cos' alcuna da opporvi.

B 6

LA

L A F R E Z Z A.

*Il Prestatore, per non caricar la sua coscienza d'alcuno scrupolo, non pretende di dar li suoi danari ch' a 18. per cento.*

C L E A N T E.

Diciotto per cento? Cospetto! egli è ben honesto. Non hà soggetto di lamentarsene.

L A F R E Z Z A.

Quest' è vero.

*Mà, essendo ch' il prestatore suddetto non hà in casa la somma, della quale si tratta; e che per gratificar a quel che la domanda, è costretto lui stesso a farsela imprestar da un altro a cinque per cento; bisognerà che 'l sudetto Imprestante paghi quest' interesse, senza pregiudicio del resto; atteso, che non è che per obligarlo ch' il sudetto Prestatore s' impegna a questo prestito.*

C L E A N T E.

Come diavolo! Qual giudeo! qual Arabo è questo? E' più ch' a quattro per cento.

L A F R E Z Z A.

E' vero; è ciò c' hò detto ancor io. Pensatevi un poco.

C L E A N T E.

Che vuoi ch' io pensi? Hò bisogno di danari; bisogna bene ch' io acconsenta a tutto.

L A F R E Z Z A.

Quest' è la risposta c' hò fatta ancor io.

C L E A N T E.

V' è forse ancora qualche cosa?

L A F R E Z Z A.

Solamente un picciolo articolo.

*Di quindici mila lire, che si domandano, il Prestatore*

tore non potrà contarne che dodeci mila in danari contanti: e quant' alli mille scudi restanti, bisognerà che l' Imprestante pigli le bagaglie, gl' arnesi e le gioie, il catalogo delle quali segue qui appresso, ch' il Prestatore sudetto há messe con coscienza e di buona fede, al più ragionevole prezzo che gl' è stato possibile.

C L E A N T E.

Che cosa significa questo?

L A F R E Z Z A.

Ascoltate un poco, se vi piace, il catalogo. Premieramente, un letto di quattro piedi colli Cortinaggi di punto d' Ungheria, cucito galantissimamente sopr' un panno color d' Oliva, colla coperta e sei sedie simili: il tutto ben conditionato, e fodrato di taffetà cangiante rosso e turchino.

C L E A N T E.

Che vuol egli ch' io faccia di queste cose?

L A F R E Z Z A.

Aspettate.

Di più: una tapezzeria d' Amorini.

ITEM, una gran tavola di legno di noce con dodici colonne, o pilastri fatti al torno, che si può slongar da amendue le parti.

C L E A N T E.

Che cosa hò io da far di queste cose? Cospetto del Diavolo!

L A F R E Z Z A.

Habbiate pazienza.

ITEM, trè grandi moschetti tutti guarniti di madreperla colle tre forchette simili.

ITEM, un fornello di mattoni, con due storte, e due recipienti, molto utili a quelli che sono curiosi di

B 7

distil-

*distillare.*

C L E A N T E.

Arabbio!

L A F R E Z Z A.

Piano, piano!

ITEM, un Liuto di Bologna, guarnito di tutte le necessorie corde; o delle quali ne mancano pochissime.

ITEM, un Tavoliere, con un gioco del Ocra rinovellato dalli Greci; cosa molto utili per passar il tempo, quando non s' hà cos' alcuna da fare.

ITEM, una pelle d' un Lucertone di tre piedi e mezzo, riempita di fieno, curiosità molta rara, per esser penduta al solaro d' una camera.

Il tutto, qui sopra mentionato, uale almeno quattro mila cinquecento lire; mà è stato abbassato al valore di mille scudi dalla discretione del Prestatore.

C L E A N T E.

Che li venga la rabbia colla sua discretione, traditor infame, ch' egl' è! S' è forse giamai parlato d' una tal usura? e non è egli contento del grand' interesse che domanda, senza voler ancora sforzarmi a pigliar per tre mila lire tutte queste vecchie bagatelle e stracci c' hà raccolti? Non haverò duecento scudi di tutto ciò ch' egli mi vuol dare; ed essendo ch' egl' è in stato di farmi accettar tutto ciò che vuole, son costretto di mettermi, come si dice, il Laccio alla gola.

L A F R E Z Z A.

Con vostra buona licenza, Signore, vi vedo camminar giustamente nella via, nella qual camminava Panurgo, quando voleva rovinarsi; imprestando danari inanzi tratto, comprando caro, vendendo  
a buon

a buon mercato, e mangiando il grano in herba.

C L E A N T E.

Che cosa vuoi che vi faccia? Ecco dove li giovani sono ridotti dall' avaritia delli loro padri; e si maravigliano poi, se li figliuoli desiderano con impatienza la di loro morte.

L A F R E Z Z A.

Bisogna certo confessar, ch' il vostro provochebbe contro la sua avaritia il più discreto huomo del mondo. Non hò, lodato sia il Cielo, inclinazioni troppo patibularie; e tra li miei compagni, ch' io vedo impacciarsi in molti piccioli affari, io sò salvarmi senza danno, e distrigarmi prudentemente da tutte quelle galanterie, che pizzano un tantino la scala; mà, a dirvi 'l vero, col suo modo di procedere, m' inciterebbe quasi, e mi farebbe venir la volontà di rubbargli ciò c' hà; e crederci di far un' azione meritoria, facendolo.

C L E A N T E.

Dammi un poco quella Memoria, a fin che la veda ancor una volta.

S C E N A II.

MASTRO SIMONE, GARPAGONE,  
CLEANTE e LA FREZZA.

M A S T R O S I M O N E.

SI, Signor, un giovane, c' hà bisogno di danari. Li di lui affari lo cstringono a trovarne; ed egli farà tutto ciò che gli prescriverete.

H A R P A G O N E.

Mà, credete voi, Mastro Simone, che non vi sia perì.

perì.

pericolo? Sapete voi il nome, li beni, e la famiglia di colui, per il qual voi parlate?

M A S T R O S I M O N E.

Non Signore, non ve ne posso pienamente istruire; sono solamente stato mandato a caso da lui; mà egli stesso vi dirà tutte le cose; ed il di lui servitore m'ha assicurato, che sarete contento, quando lo conoscerete. Tutto ciò che vi posso dire, è, che la di lui famiglia è molto ricca, che la di lui Madre è morta; e che s'obligherà, se lo desiderate, ch' il suo padre morirà avanti che siinopassati otto mesi.

H A R P A G O N E.

Quest'è qual che cosa. La carità, Mastro Simone, c'obligha a far piacere agl' huomini, quando lo possiamo fare.

M A S T R O S I M O N E.

Vi s' intende.

L A F R E Z Z A.

Che cosa significa questo? Ecco la il nostro Mastro Simone che parla al vostro Signor Padre.

C L E A N T E.

Gl' hanno forse detto che son io? Saresti tu forse capace di tradirci?

M A S T R O S I M O N E.

Ah! ah! Voi siete ben stimolato dalla necessità. Chi v'ha detto ch' io ero in questa casa, e ch' in es' a tratavo il vostro affare. Almeno, Signor io non sono quello che gl' ha scoperto 'l vostro Nome, e la vostra casa. Mà, al mio parere, non v'è gran male. Perche sono persone discrete; e voi potete espiarvi quì insieme.

H A R

H A R P A G O N E.

Come?

M A S T R O S I M O N E.

Questo Signor qui presente, è quello che vuol torre ad imprestito le quindici mila lire, delle quali v' hò parlato.

H A R P A G O N E.

Come! furbo: sei tu colui, che comincia tali dannabili estremità?

C L E A N T E.

Come! mio padre, siete voi colui, che si lascia strascinar a queste vergognose attioni?

H A R P A G O N E.

Sei tu colui, che si vuole rovinar con imprestiti tanto ruinosi?

C L E A N T E.

Siete voi colui, che cerca d' arricchirsi con usure tanto criminali?

H A R P A G O N E.

Ardisci tu, dopo d' haver fatta una tal attione, di comparir ancor avant' il mio cospetto?

C L E A N T E.

Ardite voi ancora di comparir avanti le persone, dopo d' haver tentato di far una cosa così sporca?

H A R P A G O N E.

Non ti vergogni, dimmi, di cader in tali disordini? di precipitarti in spese spaventevoli? e di far una dissipatione molto vergognosa delli beni che li tuoi parenti t' hanno accumulati con tanta pena?

C L E A N T E.

Non arrossite voi di dishonorar la vostra conditione

tione

tione colli commerci che voi fate? di sacrificar la gloria e la riputazione al desiderio insatiabile d'accumular scudo sopra scudo; e d'investigar, in materia d'interesse, le più infami sottigliezze c'habbino giàmai inventate i più celebri usurari?

H A R P A G O N E.

Levati dinanzi a me, furfantonnaccio! levati davanti li miei occhi.

C L E A N T E.

Chi è più colpevole, al vostro parere, quel che rubba li danari, delli quali non hà di bisogno?..,

H A R P A G O N E.

Levati via di qui, ti dico, e non m'adirare. Quest'auventura non mi fà andar in colera; anzi m'è un avviso, per farmi osservar più che giàmai tutte le sue attioni.

### S C E N A III.

FROSINA & HARPAGONE.

F R O S I N A.

Signore...

H A R P A G O N E.

Aspettate un poco. Rivenirò per parlarvi.

*à parte.*

Bisogna ch'io vadi per veder li mei danari. Non sarà mal fatto, s'io farò una girata nel giardino.

SCE.

## SCENA IV.

## LA FREZZA e FROSINA.

LA FREZZA.

Quest' auventura è tut' affatto curiosa. Bisogna bene ch' egl' habbia in disparte un ampio magazzino di bagaglie, perche non habbiamo veduta cos' alcuna di ciò ch' è sulla Memoria.

FROSINA.

Come! sei tu, mio caro La Frezza! d' onde viene questo rincontro?

LA FREZZA.

Ah, ah, sei tu, carissima Frosina, che vuoi far qui?

FROSINA.

Ciò ch' io faccio altrove; impacciarsi in affari, e rendermi officiosa agl' huomini, e cavar utile, il meglio che si può, dalli piccioli talenti che possedo. Tu sai ch' in questo mondo bisogna viver di destrezza, e ch' alle persone simili a me, il cielo non hà date altre rendite, che gl' intrichi, e l' industria.

LA FREZZA.

Hai forse qualch' affare col Padron di casa?

FROSINA.

Si; tratto per lui un certo piccol affare, e spero d' haverne una ricompensa.

LA FREZZA.

Dalui! Ah, per vita mia, bisognerà che sii molto scaltra, se n' ottieni qualche cosa; e ti dò auviso, che li danari sono molto rari in questa casa.

FRO

F R O S I N A.

Vi sono certe servitù che muovono ammirabilmente; e che sanno far aprir la borsa.

L A F R E Z Z A.

Son tuo Schiavò; tu non conosci ancor il Signor Harpagone. Il Signor Harpagone è di tutti gl' hu-  
mani il men' humano; il mortale, di tutti li mortali,  
il più duro, ed il più spilorcio. Non v' è sorte di  
servitio che muova tanto la di lui riconoscenza,  
che li faccia aprire le mani. Potete lodarlo, sti-  
marlo, dichiararli il vostro affetto ed accarezzarlo  
tanto, quanto volete; mà non bisogna che faccia-  
te menzione di danari. Non v' è cos' alcuna tan-  
to fastidiosa e secca, quanto le sue dimostrazioni  
d' affetto, e le sue carezze; ed il *dar* è una parola,  
per la qual egl' hà una tal aversione, che non di-  
ce giamai *vi dò*, mà *vi presto il buon giorno*.

F O R S I N A.

Io m' intendo assai dell' arte di trattar cogl' hu-  
mini. Hò 'l secreto di rendermeli benevoli, di  
pizzicar il di loro cuore, e di trovar li luoghi, nelli  
quali sono sensibili.

L A F R E Z Z A.

Bagattelle. Non intenerirai, in materia di dana-  
ri, l' huomo del qual si tratta. E' un Turco sopra  
quest' affare; mà d' una Tureheria a far disperar  
tutt' il mondo: si potrebbe crepare, ch' egli non se  
ne curerebbe. In una parola, ama li danari più  
che la riputatione, honore, e virtù; e la vista d'  
un Domandatore li causa le convulsioni. E' un  
toccarlo intieramente al vivo, è un trafiggerli il  
cuore, è unsvellerli le viscere, e se... mà riviene;  
mi ritiro.

SCE.

## SCENA V.

HARPAGONE ed FROSINA.

H A R P A G O N E.

**T**utto stà bene. È ben Frosina che cerchi?

F R O S I N A.

Ah' Cospetto! voi state bene; ed avete una ciefa di perfetta sanità!

H A R P A G O N E;

Chi, io?

F R O S I N A.

Non v' hò giamai veduto così gagliardo, e così allegro.

H A R P A G O N E.

Da senno?

F R O S I N A.

Come? non sietè stato in tutta la vostra vita sì giovane. Vedo persone di venticinque anni, che parono più vecchi di voi.

H A R P A G O N E.

Nientedimento, mia Frosina, n' hò sessanta ben contati.

F R O S I N A.

E bene? sessanta anni sono una bagattella. E' giustamente l' età virile; ed entrate adefso nella buona stagione dell' huomo.

H A R P A G O N E.

E' vero; mà vent' anni meno, non mi farebbero alcuno male, come credo.

F R O S I N A.

Voi vi burlate. Non avete bisogno di ciò: siete d'

te d'

te d' una costituzione a viver cent' anni.

H A R P A G O N E.

Lo credi?

F R O S I N A.

Certo. N' havete tutti gl' inditii. Aspettate un poco, se vi piace. Oh! qual bel segno di lunga vita trà li vostri occhi.

H A R P A G O N E.

Te n' intendi?

F R O S I N A.

Senza dubio. Mostratemi la vostra mano. Ah' Cospetto! quale linea vitale.

H A R P A G O N E.

Come?

F R O S I N A.

Non vedete voi fin ove v' a questa linea?

H A R P A G O N E.

E bene, che cosa significa?

F R O S I N A.

Per mia fè, dicevo vent' anni, mà ripassarete il centesimo vigesimo.

H A R P A G O N E.

E' possibile?

F R O S I N A.

Bisognerà ammazzarvi, vi dico; e farete seppellire li vostri figliuoli, ed ancora li figliuoli delli vostri figliuoli.

H A R P A G O N E.

Tanto meglio. Come st' il nostro affare?

F R O S I N A.

Bisogna forse domandarlo? Si vede forse ch' in intraprenda qualche cosa, che non eseguisca? Hò principalmente, in materia di matrimoni, una destrez.

5

destrezza ammirabile. Non vi sono Partiti al mondo, che non trovi in poco tempo il mezzo d'accoppiarli; e credo, se me lo propuonesi che mariterei il gran Turco colla Republica di Venetia. Senza dubbio, in quest' affare non vi sarebbe tanta difficoltà. Essendo che sono conosciuta da else, hò parlato ad ambedue di voi, ed hò detto alla madre il disegno c' havevate per Marianna vedendola passar, e pigliar il fresco alla sua finestra.

H A R P A G O N E.

Che cosa hà risposto?

F R O S I N A.

Ell' hà ricevuta la propositione con gioia; e dicendole, che desideravate, che la figlia fosse presente questa sera al contratto di matrimonio, che si deve far dal vostro canto, ella v' hà subito acconsentito, e me l' hà confidata per quest' effetto.

H A R P A G O N E.

La cagione di questo, mia Frosina, è, perche son' obligato di dar a cenar al Signor Anselmo; ed haverò gran gusto, ch' ella sia a parte di quest' allegria.

F R O S I N A.

Havete ragione. Ella deve dopo pranso render visita alla vostra Signora figlia: dopo questo ell' anderà a far una spasseggiata alla fiera, per venir finalmente a cena.

H A R P A G O N E.

E bene, anderanno insieme in carrozza, che le la presterò.

F R O S I N A.

Ecco giustamente il lor' affare.

HAR-

H A R P A G O N E.

Mà, Frosina, hai parlato colla madre, del bene che ella può dar alla sua figlia? L'hai detto, che bisognava ch' ella s' aiutasse un poco, ch' ella si sforzasse, ch' ella si lassasse per un' occasione come questa? Perche, finalmente, non si sposa una figlia senza ch' ell' apporti qualche cosa.

F R O S I N A.

Come! è una figlia ch' v' apporterà dodici mila lire di rendita.

H A R P A G O N E.

Dodici mila lire di rendita?

F R O S I N A.

Si, Ell' è nodrita ed allevata con grandissima parsimonia. E' una figlia accostumata a vivere d' insalata, di latte, di formaggio, e di pomi; ed alla quale, per conseguenza, non bisognerà nè tavola troppo apparecchiata, nè consumati esquisite, nè orzi pelati perpetuamente, nè le altre delicatezze, che bisognerebbero a qualch' altra donna; e ciò, contato insieme, non monta a sì poco, che non venga a montar per anno almeno a trè mila scudi. In oltre, ella non ama ch' una pulitezza molto semplice; e non stima gl' abiti superbi, nè le gioie pretiose, nè le maseritie sontuose, le quali cose però ricercano tutte le altre donne con sì grande cupidità; e questo solo articolo vale più che quattro mila lire per anno. Ell' hà ancor' un' auersione horribile per il giuoco, il che non è commune alle donne moderne; e ne conosco una della nostra vicinanza, c' hà perdute in quest' anno venti mila lire, o trent' e quaranta. Mà, non ne pigliamo che solamente la quarta parte. Cinque mila  
lire

lire per anno al giuoco, e quattro mila lire per gl' abiti, e le gioie, fanno nove mila lire; e mille lire, che bisogna per la nutrizione, ecco le dodici mila lire benissimo contate.

H A R P A G O N E.

Si, questo non è cattivo; mà questo conto non è niente in effetto.

F R O S I N A.

Perdonatemi. Non é forse niente in effetto, se v' apporta in matrimonio una grande moderatione, l' heredità d' un grand amor e di semplicità d' abiti, e l' acquisto d' una grand' auersione per il giuoco?

H A R P A G O N E.

Voi vi burlate, volendo costituirmi per sua dote tutte le spese ch' ella non farà: io non darò quittance sopra di ciò che non ricevo; e bisogna almeno, ch' io habbia qualche cosa reale.

F R O S I N A.

Oh, Cieli! voi haverete afsai; ed elleno m' hanno parlato d' un certo paese, nel qual possedeno alcuni beni, il padrone delli quali sarete solamente voi, e non altra persona.

H A R P A G O N E.

Risognerà veder ciò ch' è. Mà, Frosina, v' è ancora qualche cosa che m' inquieta. La figlia, come tu vedi, è giovane; e le persone giovani non amano ordinariamente che le loro simili, e non cercano che la loro compagnia, Temo ch' un huomo della mia età non le piaccia afsai, e che ciò causi in casa mia certi piccoli disordini, che non potrei soffrire.

FRO-

FROSINA.

Ah! voi la conoscete male. Quest' è ancor' una particolarità che dovevo dirvi. Ell' hà un' auversione spaventevole per tutti li giovani, e non stima che solamente li vecchi.

HARPAGONE.

Ella?

FROSINA.

Si, ella. Vorrei che l' haveste intesa parlarne. Ella non può soffrir in niuna maniera la vista d' un giovane; mà ella non hà maggior contento, che quand' ella può veder un bel vecchio, ornato d' una barba maestosa. Li più vecchi, le sono li più grati; e vi consiglio, di non farvi più giovane di qualche siete. Ella vuol almeno ch' un sia selsagenario; e non sono quattro mesi, ch' essendo intieramente risolta di maritarsi, ella ruppe subito 'l matrimonio, a causa ch' il di lei amante fece vedere che non haveva che cinquanta sei anni; e per che non si servì degli occhiali per sottoscriver il Contratto.

HARPAGONE.

A causa di ciò solamente?

FROSINA.

Si, ella disse, che cinquanta sei anni non la contentavano; e principalmente, ell' è per li nasi che portano gl' occhiali.

HARPAGONE.

Certo, tu mi dici una cosa tutta nuova.

FROSINA.

Ciò si stende ancor' più avanti di quel che vi può essere detto. Si vedono nella di lei camera alcune pitture ed alcune stampe; mà che cosa credete voi, che rappresentino? Adoni, Cefali, Paridi ed Apollini forse? Nò. Li bellissimi ritratti di Saturno,

urno, del Rè Priamo, del Vecchio Nestore, e del buon Padre Anchise sovra le spalle del suo figlio.

H A R P A G O N E.

Quest' è ammirabile! Ecco una cosa che non havei giammai nè creduta nè pensata; ed hò certamente gran gusto d' intendre' ch' ella sia di quest' humore. In effetto, s' io fossi stato donna, non havei amati li giovani.

F R O S I N A.

Lo credo benissimo. Cospetto! Bella cosa veramente, ch' è un Giovane, per farsi amare! Li giovani sono moccicosi, sciocchi, e menchioni; e vorrei volontieri saper' il piacere che si può prendere con essi?

H A R P A G O N E.

Quant' a me, non lo capisco; e non sò la causa, per la qual alcune donne li amano tanto.

F R O S I N A.

Bisogn' esser pazza pazzissima. Creder che la gioventù sia amabile! E'fors' non haver' il senso comune? Sono questi huomini altro che giovani biondi? Puossi forse haver amor per tali bestie?

H A R P A G O N E.

Quest' è ciò ch' io dico ogni giorno, a causa della loro voce di gallina lattata, e delli loro tre piccioli fili di barba, drizzati a guisa di barba di gatto, delle loro perucche di stoppa, delli loro calzoni cadenti, e delli loro stamachi sgangherati.

F R O S I N A.

Voi, ed il vostro vestito inspira amore alle donzelle.

H A R P A G O N E.

Ti paio ben fatto?

C 2

FRO-

FROSINA.  
Come? Voi siete benissimo fatto; e la vostra figura merita d'esser dipinta. Voltatevi un poco, se vi piace: con vostra buona licenza, lasciatevi un poco veder per di dietro. Voi non potete star meglio. Caminate un poco. Ah! che corpo snello e svelto; che bella statura disinvoltata e libera: così si deve essere, per esser ben fatti, e far veder che non s'ha alcun difetto.

HARPAGONE.

Gratie al cielo, almeño non n'ho alcuno che sia considerabile. Non hò ch'una picciola flusione, che di quando in quando m'afsale.

FROSINA.

Questi sono fioretti: sono bagatelle. La vostra flusione non vi stà mica male! Voi avete una gratia particolare quando tosite.

HARPAGONE.

Dimmi un poco: Marianna, m'ha ella ancor veduto? M'ha ella per auventura visto?

FROSINA.

Non: mà noi habbiamo parlato alla longa di voi. Le hò dipinta la vostra persona con tutte le gratie che l'accompagnano. Le hò vantato il vostro merito raro e singolare: e le hò discorso alla longa dell'avantaggio ch'ella tirerebbe, se sposasse un huomo della vostra sorte.

HARPAGONE.

Tu hai fatto molto bene. Te ne rendo infinite gratie.

FROSINA.

Haverei, Signor mio, una preghiera a farvi.

*Ella*

HARPAGONE.

*Ella parla d'una maniera sorda.*

FROSINA

Sono in pericolo di perder un Proceso che hò con una certa Persona, per mancanza di danari: e V. S. potrebbe facilmente aiurarmi a quadagnarlo, s' haveffe la bontà di far qualche cosa per me.

*Comincia di nuovo a parlar d'una maniera allegra.*

Non vi potreste imaginare la gioia ch' ella haverà, s' a caso vi vederà. Ah! V. S. li piacerà intieramente. Tutte le vostre maniere all' antica faranno sopr' essa un effetto meraviglioso: mà, sopr' il tutto, ella resterà incantata delli vostri Calzoni, che son' attaccati con spille alla vostra pettorina. La faranno impazzir d'amore, ed un' Amante spillettato, sarà per essa una fricassea meravigliosa.

HARPAGONE,

Per certo, la gioia che tu mi dai, dicendomi tutte queste cose, è grandissima.

FROSINA,

*Tornando a parlar d' un tuono ed aria severa.*

Per dir la verità, signor Harpagone, questo Proceso m' è di gran' conseguenza. Se lo perdo, io son tutt' affatto rovinata; mà, qualche picciolo soccorso, sarebbe capace di ristabilir tutti li miei affari.

*Ricominciando a parlar allegramente,*

Vorrei, che V. S. haveffe visti li segni d' allegrezza ch' ella dava, menre ch' ascoltava il discorso che le facevo di voi. Li di lei occhi davano segno d' una gioia senza pari, mentre le parlavo delle vostre belle qualità; e, per finirla, vi dico, che l' hò messa in appetito tale, ch' ella non brama altra

cosa al mondo 'con tant' impatienza, quant' il veder questo Matrimonio intieramente conchiuso.

H A R P A G O N E.

Tu m'hai fatto un piacersi grande, Frosina, che m'è impossibile di ricompensartelo altrimenti che col ringratiartene. Ti confesso, che ti sono infinitamente tenuto.

F R O S I N A,

*Parlando di nuovo seriosamente.*

Vi prego, Signor mio, di darmi l'aiuto, del qual v'ho pregato. Egli sarà capace di rimetter in piedi li miei affari; e della gratia, vi refterò in eterno obligatissima.

H A R P A G O N E.

Addio; me ne vado a finir li negotii, c'ho da spedire.

F R O S I N A.

V'assicuro, Signore, che non potreste già aiutarmi più a proposito.

H A R P A G O N E.

Darò ordine d'approntar la mia Carrozza, per condurvi alla fiera.

F R O S I N A.

V.S. sia certo, che nonl'importunerei, se la necessitá non mi sforzasse a farlo.

H A R P A G O N E.

Ed haverò cura di far dar da cena a buon hora, acciò che non v'ammaliare.

F R O S I N A.

V.S. non mi ricusi la gratia, per la qual la supplico. Lei non si potrebbe mai imaginar, Signore, il gran sollievo, che.

HAR-

HARPAGONE.

Me ne vado. Son chiamato. A rivedersi.

FROSINA.

Che ti venga la rabbia, can senza fede! Questo Diavolo scatenato hà serrate le orecchie a tutti gli assalti che gl' hò dati: con tutto ciò, non voglio desister dall' impresa. Se l' aiuto mi manca da questa parte, son certa che non mi mancherà dall' altra, dalla quale spero di ricever una buona ricompensa.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

\*\*\*\*\*

ATTO III.

SCENA I.

HARPAGONE, CLEANTE, ELISA, VALERIO, CLAUDINA, MASTRO GIACOMO, BRINDAVINO e MERLUZZO.

HARPAGONE.

**S**U: via. Venite quà tutti quanti, acciò vi dia gl' ordini necessari per questa sera, volendo regular l' impiego di ciascheduno. Venite quà, Claudina. Cominciamo da voi.

*Claudina tiene una canzonetta in mano.*

Buono, voi havete già l' armi in mano. Vi dò la cura di nettar per tutto; ma, guardate bene di non stroffinar troppo forte li Mobili; perche li

C 4

useres-